



Rassegna stampa ragionata

Martedì 23 dicembre 2025

1. **La grazia concessa dal Capo dello Stato Sergio Mattarella interpreta il dettato costituzionale sul recupero delle persone.**
2. **Ennesimo omicidio mirato contro i vertici militari di Mosca, che conferma i negoziati con gli Usa e indica la capitale per il prossimo incontro.**
3. **Il sogno europeo è più concreto grazie al prestito all'Ucraina.**
4. **Combinare necessità istituzionali e fattibilità politiche: una Ue gradualmente federale oppure una "Europa delle nazioni".**
5. **Oggi all'ora di pranzo l'aula del Senato sarà chiamata a votare la fiducia a una legge di bilancio tra le più complicate degli ultimi anni.**
6. **Giovanni Tria conosce piuttosto bene le pressioni di fine anno delle forze politiche quando si avvicina l'approvazione definitiva della manovra.**
7. **Bollettino Istat-Cnel: ormai da tre anni il Mezzogiorno cresce a ritmi più veloci del resto d'Italia.**
8. **Automotive, la vera sfida dell'impresa: fare affari, non politica.**
9. **L'attuazione del Pnrr quest'anno ha accelerato davvero. E il cambio di ritmo comincia a emergere chiaro dai numeri ufficiali.**

Lina Palmerini – Le 5 storie che Mattarella ha scelto per la grazia - Il Sole 24 Ore

Cinque grazie che Mattarella concede a ridosso del Natale anche se una in particolare - seppure **abbia il via libera di Nordio** e sia uno sconto parziale - **farà discutere un pezzo di mondo politico**. La storia va spiegata bene perché è complessa: è quella di **Alaa F. Hamad Abdelkarim**, nato in Libia trent'anni fa e condannato ad altrettanti anni di detenzione perché ritenuto lo scafista di un barcone nel quale morirono per asfissia 49 persone al largo di Lampedusa. Lui, all'epoca aveva 20 anni, era studente di ingegneria e calciatore professionista, nel 2014 lascia la Libia in piena guerra civile, fugge e si imbarca ma viene arrestato in quella traversata e, poi, condannato per concorso in omicidio plurimo e violazione delle norme sull'immigrazione. **Per lui si è mobilitata tanta parte del mondo cattolico e dell'associazionismo civile** perché nella sua vicenda non tutto torna: testimonianze successive, infatti, hanno smentito le prime versioni di un suo ruolo di scafista. Di qui l'istanza di revisione del processo che la Corte d'appello di Messina rigetta segnalando - però - che per *«ridurre lo scarto indubbiamente esistente tra il diritto e la pena legalmente applicata e la dimensione morale della effettiva colpevolezza»* va **percorsa la via della grazia al presidente della Repubblica**. Che ieri è arrivata. Si tratta di una grazia parziale - che ha estinto una parte della pena detentiva ancora da espiare - in cui Mattarella ha tenuto conto del *«parere favorevole del ministro della Giustizia»* dei 20 anni del condannato al momento dei fatti, **del contesto drammatico in cui si svolsero**



i reati, del recupero dopo 10 anni di detenzione, come riconosciuto dal magistrato di sorveglianza. In carcere Alaa F., oltre proclamarsi innocente, ha imparato l'italiano, si è diplomato una seconda volta e dice che **ha vissuto la cultura «come strumento di inclusività»**. Tra l'altro, Sellerio ha pubblicato alcune sue lettere. **C'è una grazia che invece racconta una storia di disperazione familiare: è quella di Franco Cioni, 78 anni**, condannato a sei anni per l'omicidio di sua moglie, malata terminale, a cui era legato da circa 50 anni. **L'atto di clemenza estingue l'intera pena** dopo i pareri favorevoli del Procuratore Generale e del magistrato di sorveglianza, viste le condizioni di salute del condannato e il perdono della cognata. Ci sono poi le storie di **Bardhyl Zeneli, 63 anni**, condannato (1anno e 6 mesi) per evasione dagli arresti domiciliari e la storia **Alessandro Ciappei, 51 anni**, condannato a 10 mesi per truffa nel 2014, a cui Mattarella "perdona" la pena residua da espiare (nove mesi e tre giorni di reclusione). Infine, c'è **Gabriele Spezzuti, 57 anni**, condannato **per delitti in materia di droga commessi 20 anni fa**, la cui pena detentiva è stata espiata ma il capo dello Stato "grazia" la multa residua (80mila euro) tenendo conto sia della detenzione scontata che delle disagiate condizioni del condannato.

2

Simone Mesisca – Attentato a Mosca, ucciso importante generale russo. Confermate le sanzioni Ue – L'Altra Voce

L'assassinio del tenente generale Fanil Sarvarov, ucciso ieri mattina a Mosca da una piccola bomba piazzata sotto la sua Kia Sorento, rappresenta **l'ennesimo attentato riuscito contro un militare di alto rango delle Forze Armate russe**. Il generale assassinato era il capo del Dipartimento di Addestramento Operativo delle Forze Armate Russe, la branca che si occupa dei programmi di addestramento dei soldati russi. Ma al di là del ruolo di primo piano rivestito da Sarvarov, il vero problema per il Cremlino è che **per la terza volta dall'inizio della guerra in Ucraina un suo militare di alto rango è stato ucciso in patria**. Sebbene non rivendicato ufficialmente, l'omicidio del tenente generale porta la chiara firma dei servizi segreti di Kiev, come accaduto per i parigrado Yaroslav Moskalik e Igor Kirillov. (...) La relativa facilità con cui l'Ucraina riesce a organizzare operazioni di questo tipo dovrebbe generare più di un interrogativo a Mosca. (...) **Sul fronte delle trattative di pace, ieri i negoziatori russi, ucraini e americani hanno rivelato i risultati** delle riunioni tenutesi separatamente a Miami nel corso del fine settimana. Le discussioni si sono incentrate sul cosiddetto "**piano in 20 punti**" proposto dall'amministrazione Trump, che rappresenta un'evoluzione della precedente proposta in 28 punti. **Kirill Dmitriev, inviato speciale di Putin** e amministratore delegato del Fondo russo di investimenti diretti, ha partecipato ai colloqui con la delegazione americana, descrivendo le discussioni come «costruttive». Nella giornata di ieri l'inviato ha pubblicato un messaggio su X in cui ha scritto: **«Grazie Miami, la prossima volta a Mosca»**, indicando la prossima sede dei colloqui. **Steve Witkoff**, per parte sua, ha rilasciato dichiarazioni separate sulla natura dei colloqui, definendoli «produttivi e costruttivi» sia per quanto riguarda le discussioni con la delegazione russa che per i colloqui paralleli con i rappresentanti ucraini ed europei. In un post su X, Witkoff ha scritto che **«la Russia rimane pienamente impegnata nel raggiungimento della pace in Ucraina»**. **Le riunioni di Miami con gli ucraini hanno invece riguardato quattro «documenti chiave: l'ulteriore sviluppo di un piano in 20 punti, l'allineamento delle posizioni su un quadro multilaterale di garanzie di sicurezza, l'allineamento delle posizioni su un quadro di garanzie di sicurezza degli Stati Uniti per l'Ucraina e l'ulteriore sviluppo di un piano economico e**

2



di prosperità». In Europa, intanto, ieri **il Consiglio dell'Unione europea ha ufficialmente rinnovato i provvedimenti restrittivi economici nei confronti della Russia** per un ulteriore periodo di sei mesi, prolungando così le misure sanzionatorie fino al 31 luglio 2026. Le sanzioni economiche, originariamente introdotte nel 2014 in risposta all'annessione della Crimea e significativamente ampliate a febbraio 2022 in seguito all'invasione dell'Ucraina, includono il divieto di importazione o trasferimento via mare di petrolio greggio e di determinati prodotti petroliferi russi verso l'Unione europea, **l'esclusione di diverse banche russe dal sistema SWIFT** e la sospensione delle attività di radiodiffusione all'interno dell'Unione di diversi media russi. Parallelamente, è emerso nei giorni scorsi un possibile riavvicinamento franco-russo. **Emmanuel Macron ha recentemente sostenuto che l'Europa dovrebbe prepararsi a ristabilire un canale diretto di dialogo con Mosca** qualora le prospettive di un cessate il fuoco e di negoziati diventassero più concrete. Nel corso della riunione del Consiglio europeo dello scorso venerdì, Macron aveva argomentato che l'Unione europea non può permettersi di lasciare che esclusivamente gli Stati Uniti guidino i negoziati di pace, poiché ciò lascerebbe **l'Europa senza margini di influenza** sulla risoluzione del conflitto. Nulla di nuovo sotto il sole, la diplomazia si fa anche e soprattutto con gli avversari. **L'Ue sembra invece aver scelto, almeno finora, la strada dell'autoesclusione.**

3

Angelo De Mattia - Il sogno europeo è più concreto grazie al prestito all'Ucraina- Milano Finanza

Nella notte fra il 18 e il 19 dicembre **il Consiglio Europeo ha finalmente trovato l'intesa sul sostegno finanziario all'Ucraina.** Verrà emesso un prestito europeo di 90 miliardi di euro avente come collaterale il bilancio comunitario che sarà alla fine rimborsato con gli indennizzi che l'Ucraina dovrà ricevere (ammesso che cost sarà) quando saranno cessate le ostilità. I dettagli, non appena noti, meriteranno un attento approfondimento con **particolare riferimento all'onere che graverà sui singoli partner europei**, che comunque dovrà essere escluso dall'osservanza del Patto di Stabilità. Questo accordo vede l'adesione anche di Paesi inizialmente contrari al finanziamento dell'Ucraina, a partire dall'Ungheria, che però hanno sottoscritto l'intesa sull'istituzione del prestito, ma si sono riservati l'opting out, cioè di partecipanti concretamente o no: un modo, questo, necessario per superare l'impasse che si era determinato con diversi Stati non favorevoli all'accordo poi raggiunto e tanto meno a quello in precedenza progettato con l'utilizzo dei beni russi congelati e, in gran parte, depositati in Belgio presso Euroclear. **Sarà in futuro un modello di cooperazioni rafforzate?** Da molti mesi si discuteva, in sede europea, e poi si rinviavano le decisioni sull'impiego degli asset in questione. Non si voleva in effetti tener conto di tre punti fondamentali: **utilizzare in qualsiasi forma questi beni, come diretto finanziamento o come garanzia**, presuppone che sudi essi si vanti un diritto di proprietà, cosa che non è vera perché gli asset sono congelati non confiscati e, comunque, se si volesse passare alla confisca si violerebbe il diritto internazionale; in quest'ultima ipotesi la Russia reagirebbe con ritorsioni sul piano legale - come ha cominciato a fare la Banca centrale che, contro il depositario Euroclear, ha deciso, per i rischi di un improprio impiego dei beni in questione e lo stesso congelamento, di adire il Tribunale moscovita - a suo tempo individuato per dirimere le controversie con un arbitrato - per le iniziative, come reazione, di **congelamento o di possibile confisca di beni europei esistenti in Russia;** l'effetto annuncio che potrebbe avere il suddetto utilizzo nei confronti di investitori in Europa

3



per il timore che impreviste decisioni di altri congelamenti vengano assunte, con **conseguenze pure sulla moneta unica e sulla stabilità monetaria e finanziaria nell'area**. A insistere sul ricorso ai beni russi bloccati è stata in particolare la Germania con la sua avversione a qualsiasi forma di debito, che in tedesco, Schulden, vuol dire anche colpa. **Si aggiungano le condizioni ora non propriamente felici dell'economia tedesca** e i rischi di un colpo allo storico rigorismo germanico con il possibile innalzamento del rapporto debito pubblico/pil. Né era perseguibile l'ipotesi di una garanzia concessa dalla Bce. Come giustamente è stato eccepito, **ciò si sarebbe trasformato in finanziamento monetario dei governi tassativamente vietato dal Trattato** per il funzionamento dell'Unione. Né, ancora, è apparsa percorribile la strada del ricorso al Mes per i limiti del relativo Trattato le modifiche del quale, per di più, non sono state ratificate dall'Italia. Dal canto suo il Belgio, sede di Euroclear, si è sempre opposto all'impiego dei beni congelati per i rischi legali e per i problemi anche di liquidità che ne sarebbero derivati al depositario. **Esplorate tutte le possibilità, la meno esposta a rischi è persa, dunque, quella del prestito europeo** che, come accennato, si collega alla riparazione dei danni di guerra, una fase per ora non facile da prevedere per i tempi, i modi e le quantità. Il finanziamento che si concede non deve essere, però, inteso come frutto di una eventuale valutazione dei tempi lunghi del conflitto. Anzi, parallelamente **occorrerebbe intensificare le iniziative sul terreno dei rapporti diplomatici** per arrivare almeno alla cessazione temporanea della guerra di invasione. Ciò ridimensionerebbe la stessa necessità di un certo tipo di sostegno finanziario. La replica del debito comune europeo dovrebbe **costituire uno stimolo a ripercorrere in futuro questa strada per altre importanti iniziative**.

4

Marco Buti e Marcello Messori - Combinare necessità istituzionali e fattibilità politiche- Il Sole 24 Ore

Alla fine del 2025, le prospettive di medio periodo dell'Unione europea (Ue) appaiono polarizzate. Vi è l'opzione di un "**federalismo pragmatico**" che, pur se in modo graduale e realistico, porti l'area alla realizzazione di un insieme di riforme in grado di innovare i suoi processi produttivi, di rafforzare il suo modello sociale e di **contribuire al ripristino di regole internazionali multilaterali**. L'identità sovranista della maggioranza dei governi dei singoli Stati membri rischia, per contro, di imporre opzioni deteriori perché costrette entro i confini nazionali. A dispetto di una contrapposizione così netta **la realtà è più sfumata e, almeno nel breve termine, lascia spazio a compromessi**; prova ne sia la modalità con cui, nei giorni scorsi, il Consiglio europeo ha varato la prima tranche del prestito all'Ucraina. *Le sfide*, lanciate dalle minacce di Trump e dall'espansionismo commerciale cinese, **sollecitano tuttavia passi più strutturali**. È quindi rilevante esaminare quali effetti deriverebbero dal prevalere di una delle due opzioni: **una Ue gradualmente federale oppure una "Europa delle nazioni"**. L'analisi può iniziare sulla base di tre criteri: a) **l'efficienza allocativa** posta a fondamento di una crescita sostenibile; b) **la coesione economico-sociale** misurata in termini di convergenza fra le economie degli stati membri; c) **la rilevanza internazionale** valutata come capacità di contrastare la riduzione a conflitti bilaterali dei rapporti tra aree. Nella "*Europa delle nazioni*", la coesione economico-sociale sarebbe compromessa dalla **disintegrazione del mercato unico europeo**, frutto del diverso impatto che allentamenti sugli aiuti di Stato avrebbero nei singoli Paesi. La conseguente creazione di "*campioni nazionali*" minerebbe l'efficienza allocativa perché queste imprese avrebbero inadeguato accesso a economie di scala e di scopo. Oltre ad



allontanare la Ue dalla frontiera tecnologica, la spinta verso protezioni interne ai singoli Paesi impedirebbe la transizione verde, il coordinamento delle politiche nazionali di difesa e gli utilizzi strategici e inclusivi delle risorse umane (inclusi i migranti). **I crescenti conflitti fra gli Stati membri porterebbero, poi, all'emarginazione della Ue** in scenari internazionali dominati dai conflitti fra grandi aree. Ogni Stato membro avrebbe, perciò, la tentazione di accreditarsi come suddito alla corte di Trump. **La descrizione fatta può apparire troppo catastrofista**. Pur se in forme meno estreme, eventi recenti stanno però concretizzando il "vassallaggio infelice" europeo rispetto agli Stati Uniti. In un ambito di esclusiva competenza della Ue quale è il commercio internazionale, i vincoli posti dagli Stati membri hanno convinto la Commissione a sottostare alle imposizioni, non solo doganali, di Trump e a non attivare dispositivi potenzialmente efficaci quali lo strumento anticoercizione. **Attraverso gli Omnibus, la Ue rischia inoltre di rinunciare alla sua sovranità digitale e alla transizione verde**. Le prospettive della Ue farebbero salti di qualità se si affermasse **un federalismo graduale e pragmatico lungo le linee proposte da Draghi** e dal nostro Manifesto sull'Europa. Diventerebbe possibile perseguire l'efficienza allocativa grazie **all'impiego e all'utilizzo di risorse comunitarie per priorità condivise** (difesa, investimenti innovativi, inclusione). Ciò rafforzerebbe la coesione economico-sociale interna all'area che assumerebbe, così, la massa critica richiesta per incidere sullo scenario internazionale. È evidente che **le condizioni politiche attuali non permettono radicali progressi verso un modello federale**. Un pragmatismo graduale può, però, dare accesso a sentieri istituzionali non battuti. Dal punto di vista geopolitico, nel breve termine la sfida sarà di sfruttare la nuova disponibilità degli Stati membri nordici per investimenti comuni nella difesa; il che dovrà tradursi in **più ambiziosi bilanci pluriennali della Ue**. Inoltre, l'ineluttabile allargamento all'Ucraina e ad altri Paesi da tempo candidati sollecita **cambiamenti procedurali per salvaguardare minime capacità decisionali delle istituzioni europee**. Come il recente Consiglio europeo sul finanziamento dell'Ucraina ha mostrato, è arduo realizzare le adeguate linee di azione della Ue coinvolgendo tutti i Paesi membri. In tale prospettiva, il rischio da evitare è che coalizioni multiple di "volenterosi", pronti a offrire beni di "club" a geometria variabile, producano **un'Europa à la carte nella quale ogni Paese sceglie lo specifico assetto che soddisfa le preferenze nazionali** a seconda del tema affrontato. La sfida per la Ue nel 2026 è di combinare necessità economico-istituzionali e fattibilità politiche. Ci sono difficoltà ma anche opportunità con cui misurarsi.

5

Luca Monticelli -Bufera sui lavori sottopagati spunta lo scudo per le imprese, Governo costretto al dietrofront- La Stampa

Oggi all'ora di pranzo, se non ci saranno altri ritardi, l'aula del Senato sarà chiamata a votare la fiducia a una legge di bilancio tra le più complicate degli ultimi anni. **Il cammino irto di ostacoli di questa manovra ha registrato ieri l'ultimo caso**. Nel testo uscito dalla commissione — che recepisce tutte le modifiche approvate — è **spuntato un emendamento che salva gli imprenditori condannati dai giudici per aver sottopagato i lavoratori**. Si tratta di una sorta di scudo che esenta le imprese dal pagamento degli arretrati a seguito del ricorso di un dipendente. Scoppia la bufera, con le opposizioni e i sindacati in prima linea contro questa misura. **In serata la commissione bilancio si riunisce e ritira l'emendamento di Fratelli d'Italia**, che peraltro era stato ripresentato dopo essere stato già bocciato dal decreto Ilva.



Insieme alla norma sul lavoro, **saltano dal testo del maxi-emendamento finale altri quattro temi minori** che riguardano il collocamento dei magistrati fuori ruolo; il personale della Covip e due diverse questioni sugli incarichi nella pubblica amministrazione. Secondo quanto racconta una fonte a questo giornale, **le osservazioni sono arrivate direttamente dal Quirinale**. Prima dell'ennesimo colpo di scena serale, l'opposizione si era scagliata contro la decisione del centrodestra. *«E un vero e proprio colpo di mano: i datori di lavoro che non hanno corrisposto un salario equo ai lavoratori non saranno obbligati a pagare gli arretrati come molte sentenze dei giudici hanno determinato»*, aveva accusato **Elly Schlein**, aggiungendo: *«Un fatto gravissimo che dimostra ancora una volta che il governo non solo non fa nulla contro il lavoro povero, ma addirittura adotta provvedimenti per assicurare che rimanga povero»*. La segretaria del Partito democratico rilancia perciò *«una discussione sul salario minimo legale»*. All'attacco il leader del Movimento 5 stelle **Giuseppe Conte**: *«Col favore delle tenebre la maggioranza ha infilato una norma vergognosa che calpesta e penalizza i lavoratori sottopagati. E l'ennesimo scempio»*. Proteste della **Cgil**: *«E' un grave attacco ai diritti, si tenta di rendere più difficile la tutela dei salari»*. Mentre la **Uil** ricorda che *«i crediti di lavoro non sono negoziabili e le somme vanno riconosciute integralmente»*; la segretaria della **Cisl Daniela Fumarola** chiede un tavolo di confronto con il governo e **contesta il taglio di 21 milioni di euro ai Caf**. C'è anche un altro provvedimento che scatena la bagarre e riguarda **la caccia**. Viene autorizzata la creazione di aziende faunistico-venatorie che non siano più solo senza fini di lucro o agricole, ma che potranno essere organizzate in forma di impresa individuale o collettiva. Un blitz che di fatto **consente l'apertura di riserve di caccia a pagamento**. Scorrendo l'articolato, emergono i dettagli sulla **soglia della prima casa esclusa dal calcolo Isee**: 200 mila euro per i nuclei familiari residenti nelle 14 città metropolitane. La manovra approvata dal Consiglio dei ministri a metà ottobre aveva già elevato il tetto da 52.500 euro a 91.500 euro per tutti. Ci sono poi 100 mila euro per la creazione di un **"Fondo per la promozione del dialogo"**, con l'obiettivo di favorire il dialogo interculturale tra studenti e docenti universitari. E una modifica che recepisce una proposta del senatore dem **Graziano Delrio**, impegnato nell'esame di un disegno di legge contro l'antisemitismo. Delrio commenta così: *«In questo tempo in cui si moltiplica il linguaggio d'odio razziale e l'antisemitismo, va promossa la cultura del dialogo e della reciproca tolleranza. La scienza non può diventare un passaporto o essere giudicata in base alla nazionalità, deve creare comunicazione e incontro»*. Nonostante i litigi di questi giorni, **Giorgetti dice di essere soddisfatto**: *«Il sentiero è tortuoso ma l'importante è arrivare in vetta, non c'è un'altra strada»*. Nell'aula del Senato, il ministro è intervenuto in replica durante la discussione: *«La nostra prudenza non è affatto stagnante e ne beneficeranno i governi del futuro, anche i vostri»*, sostiene rivolgendosi ai banchi dell'opposizione. **Giorgetti rivendica la tassa sui pacchi cinesi**, garantendo che l'aggravio non si scaricherà sui consumatori: *«Ci sono i negozi fatti da persone, uomini e donne, che di fronte a questa concorrenza sleale sono costretti a chiudere»*.

6

Luca Roberto – Parla Tria – Il Foglio

"A me fa sorridere che quando si vuole insultare un politico si dice che è un tecnico. Ma non è che un politico che prende i voti e che viene eletto non possa essere competente. Anzi, è sperabile che tutti i ministri abbiano anche delle competenze tecniche. Di sicuro c'è che il ministro Giorgetti è bravo e ha sia una vasta esperienza politica, sia delle competenze di natura più tecnica". **Giovanni Tria, da ex ministro dell'Economia e delle finanze**, conosce piuttosto bene le pressioni di



fine anno delle forze politiche che, quando si avvicina **l'approvazione definitiva della manovra**, tentano l'assalto alla diligenza per portare a casa qualche strapuntino di natura elettorale. **In questo fine dicembre il tormentone natalizio sono state le pensioni** e i tentativi di alcuni esponenti della Lega (per esempio Borghi e Durigon) di stralciare alcune norme per il rialzo dell'età pensionabile che giudicavano indigeribili per il loro elettorato. Con appendice di scontatissimo **"dagli al tecnico"**. *"E' stata una tempesta in un bicchier d'acqua, mossa per motivi di immagine politica di alcuni. E vorrei dire di alcuni, perché non dico di un partito, ma solo di alcuni esponenti. Sinceramente come cittadino mi ha un po' indignato: io capisco che si voglia tenere conto dell'immagine e dei risvolti politici, però non è che considerare gli aspetti economici non ti renda un buon politico"*, ragione Tria parlando al Foglio. **Anche additare i tecnici delle strettature di Via XX Settembre non è affatto una novità.** "Si, è tradizione ricorrente, di manovra in manovra, quella di additare le famose 'manine' dei tecnici del Mef che avrebbero messo mano in qualche modo ai testi stravolgendoli. Io pure ci sono passato", racconta l'ex ministro. *"Quello che però vorrei dire, senza alcuna pretesta scientifica, è che anche solo da un punto di vista scaramantico io starei attento a parlare di manine. Perché tutti coloro che le hanno evocate, in questi anni, hanno poi dovuto scontare un tracollo elettorale"*, dice con una punta d'ironia l'ex ministro. Quando era nella posizione di Giorgetti, all'epoca del governo gialloverde, Tria dovette affrontare Consigli dei ministri tribolati, riunioni fiume, come quella al cui termine l'ex vicepremier **Di Maio festeggia "l'abolizione della povertà"**, con tanto di 10 miliardi di euro stanziati per il reddito di cittadinanza. *"Un'uscita impropria, perché la povertà non è stata affatto abolita"*, la definisce oggi Tria. Ma che consigli si sentirebbe di dare a Giorgetti per far fronte alla solita caccia alla bandierina di fine anno? *"Più che a Giorgetti, che sta facendo benissimo, io credo che i consigli andrebbero dati ad alcuni, all'interno dei partiti, che stanno dando vita a questa bagarre che rischia di danneggiare la solidità dell'Italia. C'è la tendenza a pensare che tutto si giochi nella legge di Bilancio, ma non è così. Il miglioramento della reputazione finanziaria dell'Italia si è giocato sulle leggi di bilancio ma anche su una gestione più complessiva dei conti pubblici e su quello che io definisco 'mano ferma'"*, analizza Tria. *"Anche all'epoca del balcone di Di Maio il deficit di bilancio finale è stato molto inferiore a quello previsto dalla legge di Bilancio. Era stato fatto un accordo anche con la Commissione europea per arrivare al 2 per cento di deficit inserito in manovra. Ma alla fine di quell'anno il deficit fu dell'1,5 per cento. Per questo non è vero i partiti dovrebbero considerare che non tutto passa dalla manovra"*. Fatto sta che qualche modifica rispetto ai testi originari, di solito, viene sempre adottata. *"Ma serve a correggere storture che si vanno via via evidenziando, come i fondi di Transizione 5.0 per le imprese"*, dice Tria. **"Si tratta di piccoli aggiustamenti, anche per dar conto ai parlamentari di alcune loro proposte. Ma mai di stravolgimenti. Nel caso delle pensioni, poi, si trattava di misure che riguardavano il futuro.** Un domani, in realtà, dovremo prendere iniziative ben più drastiche, mettendoci in testa che non si può ignorare l'allungamento delle aspettative di vita e la decrescita demografica". In conclusione, comunque, Tria vuole ribadire il suo sostegno a Giorgetti per il rigore dimostrato. *"La manovra non è solo prudente ma giusta. Ha confermato un atteggiamento di controllo della finanza pubblica e ha recuperato la fiducia dei mercati, dando un'impressione di stabilità finanziaria oltre che politica. Anche per questo credo che certi attacchi, con tutto quello che accade nel mondo, non siano positivi per la stabilità del governo e del nostro paese"*.



Nando Santonastaso – Lavoro, il Sud continua la corsa - Il Mattino

Il Mezzogiorno "tira" più delle altre macroaree sull'occupazione, soprattutto femminile. E mostra incoraggianti **segnali di crescita anche sul versante del reddito disponibile**, pur restando sempre al di sotto (e non di poco) della media nazionale. È la fotografia del Paese diffusa ieri dall'Istat attraverso i dati dei Conti economici territoriali (ovvero quanto ha perso o guadagnato un'area territoriale sul piano economico in un anno), riferiti al 2024. **Si conferma il dinamismo del Sud, capace di crescere in termini percentuali più delle altre macroaree** ormai da tre anni consecutivi (con la più che probabile estensione della tendenza anche al 2025) e di scalfire un divario che resta però ancora importante. I DATI Il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Mezzogiorno, ad esempio, è come detto in aumento e raggiunge 17,8mila euro rispetto ai 17,2mila euro del 2023 ma il valore assoluto resta inferiore del 31% rispetto a quello del Centro-Nord, dove si attesta a 25,9mila euro, oltre 8mila euro di differenza. Se si guarda però all'occupazione **il Sud primeggia invece per la crescita degli occupati: +2,2%** rispetto al 2023, contro il +1,6% a livello nazionale. Una crescita legata soprattutto al settore delle costruzioni (+6,9%) e dei servizi (+2,1%) e che, come anticipato, prosegue: nel terzo trimestre di quest'anno come indica **il quarto bollettino Cnel-Istat sul mercato del lavoro**, anch'esso diffuso ieri, il Mezzogiorno mostra un andamento in controtendenza dell'occupazione complessiva (+0,5 punti percentuali), più marcato per le donne (+1 punto). È un dato, quest'ultimo, più sorprendente di quanto si possa immaginare perché ormai da qualche tempo la spinta del mercato del lavoro meridionale **coinvolge sempre di più e meglio le donne** pur restando, il tasso di occupazione femminile, ancora molto lontano da medie accettabili. La crescita è sostenuta prevalentemente dalle donne tra i 50 e i 64 anni, il cui tasso di occupazione aumenta di circa 26 punti percentuali negli ultimi venti anni, risultato anche dell'innalzamento dell'età pensionabile. Ma, **come osserva il bollettino Cnel-Istat, mentre al Sud il segno "più" è ormai costante**, al Nord e al Centro gli aggiornamenti restano prevalentemente negativiX2 di che riflettere se si tiene conto, come si legge nel bollettino, che *«l'analisi dell'evoluzione del tasso di occupazione tra il 2005 e il 2025 conferma una progressiva riduzione del divario di genere, sceso da 24,6 a 17,8 punti percentuali»*, anche se il gap rimane strutturalmente elevato. **Non a caso, tra le giovani di 15 e i 24 anni si registra una riduzione del tasso di occupazione**, «coerente con l'aumento dei livelli di istruzione e con il prolungamento dei percorsi formativi». Altro elemento da non trascurare: dal punto di vista settoriale, su scala nazionale, oltre l'84% delle donne occupate lavora nei servizi; seguono l'industria, con circa 1,4 milioni di lavoratrici, e l'agricoltura, che rappresenta il comparto residuale. «Nel terzo trimestre 2025 il lavoro femminile a tempo indeterminato, forma contrattuale prevalente, registra una lieve crescita su base annua (+26 mila occupate), **in particolare nel comparto del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione**, mentre i rapporti a tempo determinato diminuiscono in tutti i settori (-121 mila lavoratrici)». Morale: *«Il mercato del lavoro femminile - dice Renato Brunetta, presidente del Cnel - rappresenta uno dei principali serbatoi di potenziale inespresso del Paese, da valorizzare attraverso politiche integrate sulla qualità del lavoro, sui servizi di conciliazione e sulla piena valorizzazione del capitale umano»*. **LO SCENARIO Restano le buone notizie complessive sul Mezzogiorno.** *«I dati Istat delineano per il 2024 un quadro positivo per il Mezzogiorno, che si conferma l'area del Paese con la dinamica occupazionale più sostenuta - commenta il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra - L'occupazione nel Sud cresce infatti ad un ritmo nettamente superiore alla media nazionale dello scorso anno e più elevato anche rispetto a tutte le altre ripartizioni*



territoriali. Un segnale chiaro di rafforzamento strutturale del mercato del lavoro meridionale». Sbarra osserva però che anche gli altri dati Istat «evidenziano segnali positivi anche sul piano economico. Nel 2024 il Pil pro capite del Mezzogiorno si attesta a 24,8 mila euro, in aumento rispetto ai 24 mila euro del 2023. Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie nel Mezzogiorno è cresciuto del 3,4% rispetto all'anno precedente - un dato superiore alla media nazionale del 3,0% - rafforzando la capacità di spesa e il benessere economico delle stesse». Insomma, i dati Istat nel loro complesso «restituiscono l'immagine di un Mezzogiorno in crescita, capace di esprimere un aumento occupazionale diffuso e di porre basi più solide per lo sviluppo economico. Un segnale incoraggiante che rafforza il ruolo del Sud come leva strategica per la crescita complessiva del Paese».

8

Pier Luigi Del Vescovo – La vera sfida dell'impresa: fare affari, non politica – Il Giornale

Dietro la querelle sul 2035, auto elettriche sì o no, si celano due temi molto importanti per il futuro dell'economia europea e occidentale. **Il primo: se l'industria debba ascoltare ciò che le persone pensano ovvero ciò che poi fanno al momento dell'acquisto**, quando si trasformano in clienti. **Il secondo: se l'attuale modello industriale, quello della public company, abbia gli anticorpi** per resistere alle pressioni politiche. Stare dalla parte dell'opinione dominante, dei benpensanti del momento, dà conforto. Nell'epoca della reputation sembra una scelta obbligata, nel solco della filosofia ESG per cui la morale non è più quella cosa viva, che si trasforma e che orienta i comportamenti secondo le convenienze, ma un diktat fissato che impera a prescindere dal contesto e dal sentire comune. Peccato però che **l'impresa non tragga i suoi ricavi dalla reputazione ma dai clienti che pagano le fatture**. E a loro e solo a loro che l'industria deve prestare ascolto, per la sua sopravvivenza e prosperità, che è poi la missione sociale dell'impresa: creare occupazione e ricchezza. Prendiamo **l'industria delle armi: chi mai può vederla di buon occhio, a parte i suoi dipendenti?** Eppure, non è chiudendo una fabbrica che cesserà l'uso delle armi da parte dei criminali o in guerra, posto che ci sia differenza. Ancora, l'industria petrolifera, che da alcuni anni ha scelto di chiamare se stessa **"energie per la mobilità"**. **Va bene, ma cosa vendono? Benzina e gasolio**. E prima cosa vendevano? Benzina e gasolio. E la gente quand'è che incontra questa industria? Quando sta a riserva e deve fare il pieno. Di cosa? Di benzina o gasolio. È troppo chiedere di farci il piacere? Venendo alle auto, quanto sono felici gli operai delle fabbriche che chiudono perché **l'azienda ha deciso di produrre macchine a pile che la gente apprezza ma i clienti non comprano?** Negli ultimi cinque/dieci anni **l'industria automobilistica occidentale ha scelto la reputation**, stare dalla parte giusta prendendo le distanze dal motore termico, totem di tutti i mali che questa civiltà avrebbe portato a un mondo diversamente popolato di felici pecorelle e buone colombe, che trattano benissimo donne e minori e dove la libertà trionfa. Perché l'ha fatto? Semplice: perché quella era la strada della convenienza. **Capi-azienda compensati in base al valore di borsa del titolo** hanno scelto di cavalcare il favore del momento, facendo ciò che i mercati finanziari premiavano. Quanto ai bilanci, sappiamo bene come non ci voglia poi tanto a incipriarli per qualche anno, fintanto che si ricopre quella posizione. Poi saranno affari di altri. Del resto, **ne abbiamo avuto conferma dai due osannati top manager, Tavares e De meo**, che appena dopo aver lasciato l'industria hanno spiegato che no, quella strategia su cui giuravano fino al giorno prima **non poteva funzionare**. Ecco il vero punto: **la mancanza di visione di lungo periodo**, quella che invece accompagna le scelte dei padroni, di quelli che



pensano ai loro nipoti. In conclusione, questa triste vicenda lascia macerie e un paio di insegnamenti, per chi voglia coglierli. Uno, che l'impresa può accettare digressioni dalla sua missione di produrre ricchezza, ma entro certi limiti. Non può mai asservire se stessa e le sue strategie al perseguimento di **obiettivi che si pongano in contrasto con quella missione**. Sostenere la squadra di calcetto va bene, ma basta 11. Due, che il modello della public company che affida a manager pro-tempore i destini dell'impresa **non ne garantisce la sopravvivenza nel medio-lungo periodo**. Qui la soluzione è più difficile, ma non per questo può non essere cercata.

9

Gianni Trovati - Pnrr: la spesa viaggia verso i 110 miliardi ma l'88% degli investimenti va completato – Il Sole 24 Ore

L'attuazione del Pnrr quest'anno ha accelerato davvero. E il cambio di ritmo comincia a emergere chiaro dai numeri ufficiali. **Ma il rush finale verso la scadenza del prossimo 30 agosto resta impegnativo**. Si possono sintetizzare così i contenuti chiave della nuova relazione semestrale, la settima, presentata ieri dal Governo alla cabina di regia con regioni ed enti locali, e ora in fase di invio alle Camere. **Qualche cifra aiuta a misurare lo sprint**. Il numero di progetti condusi triplica, passando dai 127mila di gennaio ai 383.933 di fine novembre, che rappresentano il 69,7% delle 550.917 iniziative per le quali risulta un impegno di spesa. Altri 152.580 interventi sono in corso di esecuzione. Nella cabina di regia il ministro per il Pnrr **Tommaso Foti** ha voluto sottolineare il «*positivo stato di avanzamento*» anche dei 50 obiettivi della nona rata (12,8 miliardi, come l'ottava in arrivo a giorni), che coinvolgono 16 amministrazioni: in lista ci sono il potenziamento della Napoli-Bari e della Palermo-Catania, la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45mila reti, i 3.800 nuovi veicoli dei Vigili del fuoco, il supporto educativo a 44mila minori al Sud, la digitalizzazione di 7,75 milioni di fascicoli giudiziari, la telemedicina per 300mila persone e all'ammodernamento tecnologico di 280 ospedali. **Ma la partita decisiva è quella che inizia ora**. E non è semplice. Anche dopo la revisione di novembre, **il tratto finale del Pnrr continua a vedere un'impennata negli obiettivi**, con la maxirata finale da 28,4 miliardi collegata a 159 fra milestones e target, più del triplo rispetto alle scadenze di fine 2025. Fin qui, possono dirsi completati 18 investimenti e 44 riforme del Piano: **ma nel complesso il Pnrr conta 156 investimenti e 68 riforme**. In termini numerici, che non tengono conto del peso specifico delle singole misure, il tasso di attuazione è quindi al 65% per le riforme e al 112% per gli investimenti, segno che il lavoro da fare è ancora molto. **Si muove anche la spesa effettiva registrata dal ReGis**, il cervellone della Ragioneria generale dello Stato che prova a monitorare ogni respiro del Piano italiano. Il contatore è arrivato al 30 novembre a 101,3 miliardi: e questo significa che in 11 mesi sono stati registrati pagamenti per 37,4 miliardi, il doppio rispetto ai 18,3 realizzati nel 2024. Il ReGis poi, come sanno bene gli addetti ai lavori, viaggia sempre con un certo ritardo rispetto alla realtà, per gli inciampi nella rendicontazione da parte delle migliaia dei soggetti attuatori. **Un paio di considerazioni si impongono**. All'atto pratico, i numeri indicati da Foti implicano che nel 2025 il Pnrr ha mosso risorse per circa 45 miliardi, pari a due punti di Pil. Cifre che rendono ancor più critico il modesto 0,5% fatto segnare quest'anno dalla crescita italiana. I critici del Pnrr, presenti soprattutto nella maggioranza, sostengono che **si sarebbe potuto ottenere un effetto espansivo anche maggiore con spese finanziate da debito nazionale**, e quindi senza vincoli. Ma la tesi è tutta da dimostrare. In ogni caso il quadro, che



pure si è molto vivacizzato rispetto al passato, continua a mostrare molte differenze quando si guarda ai singoli ministeri titolari degli interventi. **L'avanzamento finanziario più alto si incontra ad Affari Esteri, Imprese e Università**, che hanno speso oltre il 60% delle loro risorse, mentre **all'altro capo della graduatoria si incontrano Lavoro e Cultura**, che oscillano tra il 26,5 e il 27,4%. **Sotto al 50% di spesa effettiva c'è anche la Salute**, mentre la somma maggiore (22,18 miliardi) è quella pagata dal ministero delle Infrastrutture, che è del resto il titolare anche dello stanziamento più importante (41,19 miliardi, quindi l'avanzamento finanziario è al 53,9%). L'analisi del quadro deve poi tenere in considerazione il fatto che l'ultima revisione straordinaria ha spostato i filoni più in affanno sulle facilities, i veicoli finanziari che offrono fino a tre annidi tempo in più per completare misure e pagamenti. Nel Pnrr attuale sono 24, e raccolgono in tutto 23,83 miliardi: il più consistente (4 miliardi) è quello relativo ai contratti di filiera del ministero dell'Agricoltura, seguito dal veicolo Mimit sulle catene di approvvigionamento strategiche (3,2 miliardi). In questi casi, entro la scadenza ordinaria del 30 agosto 2026 occorre solo (si fa per dire) assumere l'impegno.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it